

2/2021
Marzo-Aprile

SPECIALE

Ven. P. Carlo Giacinto Sanguineti
3° CENTENARIO DELLA MORTE
(1721 - 23 aprile - 2021)



PRESENZA AGOSTINIANA



Felici di servire l'Altissimo in spirito di umiltà

PRESENZA AGOSTINIANA

Rivista bimestrale
degli Agostiniani Scalzi

ANNO XLVIII - n. 1 (250)
Gennaio - Febbraio 2021

▪ *Direttore responsabile*
Calogero Ferlisi (Padre Gabriele)

▪ *Redazione e Amministrazione*
Agostiniani Scalzi
Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma
Tel. (06) 5896345
E-mail: curiagen@oadnet.org
Pec: curiagen@pec.it

▪ *Autorizzazione*
Tribunale di Roma n. 4/2004
del 14/01/2004

▪ *Abbonamenti*
Ordinario € 25,00
Sostenitore € 35,00
Benemerito € 50,00
Una copia € 5,00

▪ *Causale*
Abbonamento 2021
intestato a
Agostiniani Scalzi
Procura Generale
Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma

▪ *Versamento su*
C.C.P. 46784005

IBAN
IT68 C031 0403 2020 0000 0840 287

▪ *Copertina, impaginazione*
e stampa
Mastergrafica Srl

www.oadnet.org

SOMMARIO

EDITORIALE <i>La Redazione</i>	3
CRONOLOGIA	5
RELAZIONE DEL SACRO TEMPIO SOTTO IL TITOLO DELLA NATIVITÀ DI N. S. GESÙ CRISTO E ASSUNZIONE DI MARIA SS.	9
VEN. P. CARLO GIACINTO DI S. MARIA Innamorato di Maria e amico dei peccatori	22
I FIORETTI DEL VEN. P. CARLO GIACINTO SANGUINETI	29
PREGHIERE	36

SANTUARIO DELLA MADONNETTA GENOVA

ORARIO SANTE MESSE

Festivi:

11.00 - 17.00 (estivo: ore 17.30)

Feriali

10.00 - 17.00 (estivo: ore 17.30)

**PER INTENZIONI DI MESSE
E PER IL SOSTEGNO
ALLA CAUSA DI CANONIZZAZIONE**

inviare offerte a:

Convento della Madonnetta
Banca Carige - Agenzia 61
Genova
IBAN

IT 63C0617501477000000187480
specificando la causale

EDITORIALE

L'*Osservatore Romano*, pubblicando il 15 maggio 1992 un bel servizio commemorativo per il IV centenario della nostra Riforma, ha titolato a tutta pagina: *Chiamati a proclamare una speranza nuova testimoniando all'uomo la presenza di Dio*. Se questa è la missione degli agostiniani scalzi, anzi, di tutti i consacrati, tanto più lo è di coloro che hanno raggiunto le vette della santità.

Quest'anno celebriamo il terzo centenario della morte del Ven. P. Carlo Giacinto Sanguineti, proclamato da Pio XI Servo di Dio il 14 dicembre 1937. Questa figura si staglia fra i grandi del nostro Ordine e della storia genovese, non solo per aver costruito lo splendido Santuario della Madonnetta, che fin dalla fondazione divenne il tempio ufficiale della Repubblica genovese, ma per il ruolo eccezionale e multiforme avuto nella Chiesa e nella società civile: uomo tutto di Dio, innamorato perdutamente di Maria Vergine, consacrato nella vita religiosa e sacerdotale alla missione di salvare le anime e i corpi dei suoi fratelli (5 settembre 1658 - 23 aprile 1721).

Predicatore e scrittore forbito di teologia biblica, mariana e patristica, egli soprattutto è stato un mistico e carismatico d'eccezione alla P. Pio, per cui gli era familiare contemplare abitualmente il mistero divino e godere di rivelazioni uniche per il bene di tutti. Naturalmente la protagonista centrale della sua vita è Maria Santissima e lui ne è il veggente privilegiato, il depositario di mille messaggi e favori celesti. Si spense offrendo la propria vita perché Genova fosse indenne dalla peste, che già dilagava a Marsiglia. Sulla sua tomba è stata scritta una sola parola: *humilis*. Da parte sua, amava firmarsi così: *Adorator perpetuo della sublimissima Maestà vostra e minimo fra gli agostiniani scalzi*.

Lo proponiamo in questo numero speciale ai nostri confratelli e amici, augurando di poterne leggere presto la biografia, scritta nel 1728 con intelletto di amore dal suo discepolo e successore, il P. Giacinto Berchmans, e di prossima pubblicazione. Ne auspichiamo anche la canonizzazione se è nei voleri di Dio. Il Ven. P. Carlo Giacinto ha ancora molto da dire e da fare!

La Redazione



Ven. P. Carlo Giacinto Sanguineti
agostiniano scalzo

G. E. Wajmer, ritratto, 1721

CRONOLOGIA

1658 5 settembre

Marino Sanguineti nasce a Genova, nel quartiere di Sarzano, da Girolamo Sanguineti e Angela Giugali. Nello stesso giorno è battezzato nella chiesa parrocchiale del SS. Salvatore dal rettore don Pantaleone Buglione.

1672 25 dicembre

Riceve la prima Comunione nella chiesa del Gesù (Genova).

1674 15 agosto

Veste l'abito degli agostiniani scalzi nel conventino della Presentazione, sopra il monastero di S. Nicola (Genova). Il suo Maestro di noviziato è P. Felice Mazzola di S. Nicolò.

1674 - 1675

Durante il noviziato, in un giorno imprecisato, mentre è assorto nella meditazione vespertina, gli appare la Madonna, che lo abbraccia e gli dà il S. Bambino; poi gli mostra il santuario che avrebbe dovuto erigere alla SS. Vergine per la conversione dei peccatori. La visione dura un'ora ed egli vede in essa 'una gran calca di persone' che piangevano; fissa nei minimi particolari la struttura architettonica del costruendo santuario con tutti gli elementi decorativi (cappelle, altari, statue, quadri, reliquiari, ecc.). Avrò visto anche tutto il futuro del santuario sino alla fine del mondo?

1675 18 agosto

Emette la professione religiosa con i quattro voti e assume il nome di Fra Carlo Giacinto di S. Maria.

1675 - 1678

Studia filosofia nel convento della Visitazione (Genova). Il suo Maestro è P. Antero Micone di S. Bonaventura.

1678 - 1681

Studia teologia nel convento di S. Nicola (Genova) sotto la guida del Maestro P. Bartolomeo di S. Nicola. Riceve gli ordini minori nella chiesa di S. Brigida. Nel monastero di S. Sebastiano è ordinato suddiacono da Mons. Senarega e diacono da Mons. Spinola, vescovo di Savona.

1681 20 settembre

È ordinato sacerdote da Mons. Giulio Vincenzo Gentile O.P., arcivescovo di Genova. Il 29 settembre celebra la prima messa nella chiesa di S. Nicola e lo assiste P. Antero Micone, neo-Provinciale.

1682 - 1698

Si consacra al ministero della predicazione, confessione e direzione spirituale, soprattutto attraverso i quaresimali in molte parrocchie, chiese e monasteri di Genova e Riviere: S. Marco, S. Giuseppe, S. Nicola, Albisola Superiore e Marina, Recco, Montebruno, S. Giovanni di Pré, S. Andrea, S. Croce, S. Vito, Ss. Cosma e Damiano.

1684 - 1686

Per incarico dell'arcivescovo, predica le missioni nella parrocchia di S. Vincenzo a Favale di Malvaro (Chiavari) e riconcilia le fazioni dei Turchini e dei Verdi compiendo il miracolo di rianimare le ossa del sepolcreto comune per scuotere salutarmente le coscienze dei presenti di fronte alla realtà della morte e del giudizio di Dio. Al termine della missione incorona la statua di Maria Vergine per la grazia ottenuta.

1686 22 ottobre

Il savonese Gian Battista Cantone parte da Trapani con la famiglia per ritornare alla sua città. Porta con sé la statua della Madonnetta, acquistata nel laboratorio dello scultore Giovanni Romano: è una copia in alabastro della Madonna di Trapani. Viaggia su una nave del sestrese Agostino Micone, nipote di P. Antero. La Madonna interviene due volte per salvare dal naufragio l'equipaggio e i passeggeri, che giungono a Genova il 29 ottobre. La statua è accolta nella casa della patrizia Eugenia Moneglia.

1689

P. Carlo Giacinto è vice-Maestro dei novizi nel conventino della Presentazione. Riceve in dono la statua della Madonnetta da Donna Isabella Moneglia Salvago e la colloca nella cappella del noviziato.

1691 - 10 settembre

Restauro l'antica cappellina di S. Giacomo e vi colloca la statua della Madonnetta il 15 ottobre. Accorrono i genovesi e i devoti da ogni parte. Nel 1692-94 incorona tre volte la S. Immagine.

1695

È eletto Priore di S. Nicola. Il capitolo conventuale approva la costruzione del santuario. Il 23 marzo inizia lo scavo delle fondazioni; il 5 maggio ha luogo la posa della prima pietra. Da questo momento e per molti anni predica tutti i sabati nel santuario

di N. S. delle Vigne, nel centro di Genova.

1696 3 febbraio

Intronizza la statua della Madonnetta nella nuova edicola della cappella inferiore del Santuario.

1696 15 agosto

Dà l'abito religioso all'architetto del santuario, Anton Maria Ricca, che si chiama Fra Marino dell'Assunta. Egli perfeziona l'opera e muore il 20 febbraio 1725.

Poi benedice e inaugura il nuovo santuario, mentre in cattedrale l'Arcivescovo, il Doge e il Senato riconsacrano alla Madonna per la terza volta Genova e la Repubblica, su precisa richiesta del Ven. Fondatore.

1697

Inaugurazione dell'affresco di Bartolomeo Guidobono nella volta dello scurolo: *Glorificazione di Maria Assunta*.

1698

Chiede alla Santa Sede, in forza del voto di umiltà, di rinunciare definitivamente alla voce attiva e passiva, cioè ad eleggere ed essere eletto agli uffici della Congregazione. La S. Sede, con il consenso dei Superiori, concede la dispensa.

1700 25 dicembre

Consacrazione degli agostiniani scalzi e incoronazione della Madonna come Regina della Riforma, per volontà del Vicario Generale, il genovese P. Giacinto Maria di S. Gregorio.

In questo arco di tempo, P. Carlo Giacinto compone diverse opere di teologia ascetica, mariana e biblica, fra cui: *Mater amabilis* - 365 motivi per amare Maria; *Pratica del vero amante della gran Madre di Dio*, manuale di preghiera e vita cristiana; *Biblia Verginale* o *Mariana* in venti volumi: esegesi dei testi mariani della Bibbia (manoscritto); *Vita di P. Antero Micone*, due *Selve* di materie predicabili; il *Testamento dell'anima*.

1706 18 aprile

Mons. G.B. Costa, vescovo di Sagone (Corsica), consacra il santuario alla Natività di N.S. Gesù Cristo e all'Assunzione dell'Immacolata, Madre di Dio, Regina degli Angeli e Martiri.

1707 19 giugno

Mons. Paolo Borelli, vescovo di Noli (Savona), consacra l'altare dello scurolo alla Madre di Consolazione.

1712

Il Senato genovese decreta che ogni anno, la domenica dopo la festa

dell'Assunta, quattro Senatori rinnovino nel santuario la consacrazione a Maria, Regina di Genova e della Repubblica.

1715 29 settembre

Consacrazione del nuovo Altare maggiore, dedicato a S. Michele Arcangelo, eletto custode perpetuo del santuario.

1718

Scrive il *Regolamento* sulla fisionomia e sul funzionamento della comunità religiosa del santuario. Termina l'allestimento dei due grandi Reliquiari ai lati dell'altare maggiore.

1721 23 aprile

P. Carlo Giacinto muore ed è sepolto di fronte all'altare della cripta della Madonnetta.

1726 8 ottobre

Prima pietra del nuovo convento o *Ritiro* della Madonnetta.

1736 - 1737

Iniziano i Processi canonici a livello diocesano.

1777 7 dicembre

Pio VI aggrega in perpetuo il santuario della Madonnetta alla Basilica Lateranense.

1920 27 giugno

Terza incoronazione della Madonnetta, celebrata dal Card. Tommaso Pio Boggiani O.P., arcivescovo di Genova.

1923 31 luglio

Ricognizione canonica dei resti mortali di P. Carlo Giacinto e nuovo sarcofago marmoreo sul lato sinistro dello scurolo.

1937 14 dicembre

Pio XI proclama Servo di Dio il Ven. P. Carlo Giacinto.

1977 17 dicembre

Il Card. Giuseppe Siri, arcivescovo di Genova, inaugura il Presepio permanente e il Museo degli arredi sacri.

2012 15 agosto

Riprende la 'Veglia dell'aurora', istituita dal Fondatore per celebrare all'alba della solennità dell'Assunzione la discesa della Madonna nel suo santuario.

RELAZIONE DEL SACRO TEMPIO SOTTO IL TITOLO DELLA NATIVITÀ DI N. S. GESÙ CRISTO E ASSUNZIONE DI MARIA SS.

eretto nel 1695 in Genova nella Villa di Carbonara
sopra il Convento di S. Nicola da Tolentino
dei Frati Eremitani Scalzi dell'Ordine del gran Padre S. Agostino¹

VEN. P. CARLO GIACINTO SANGUINETI

1. L'antica e nuova pietà dei genovesi verso Maria SS., la grande Imperatrice dei Cieli, ha arricchito il suo piccolo Stato e Signoria di tante sacre immagini e celebri santuari sotto l'augustissimo nome di questa grande Signora, che quasi si eguaglia in questo a quelli dei maggiori Regni del mondo cattolico. Entro la prima e seconda cerchia delle mura della sola città di Genova ne ha innalzati più di venti² a gloria dell'Altissimo e sotto gli auspici di questa gran Regina.

Con questi baluardi più che forti e invincibili fortezze, la sovrana Signora del mondo vuole proteggere questa sua tanto cara

1 Il Ven. P. Carlo Giacinto ha lasciato questo prezioso documento alle Suore terziarie Agostiniane Scalze, da lui fondate nel 1697 per il servizio del santuario. Dopo la morte (23 aprile 1721) è stato pubblicato e posto agli Atti dei processi canonici. Per motivi di spazio qui viene pubblicata solo la parte centrale del documento.

2 Elenco delle Chiese dedicate in Genova a Maria SS.: 1) N.S. della Visitazione (Principe); 2) Natività di Maria SS. (S. Sisto); 3) SS. Annunziata del Vastato; 4) N.S. del Carmine; 5) S. Maria Immacolata (Albergo dei Poveri); 6) N.S. delle Vigne; 7) S. M. Immacolata (S. Torpete); 8) S. Maria degli Angeli e del Nome di Maria (Scolopi); 9) S. Maria di Castello (Domenicani); 10) N. S. delle Grazie al Molo; 11) S. Maria in Passione; 12) Chiesa della Madre di Dio; 13) S. Maria dei Servi; 14) S. Maria di Via Lata; 15) N. S. della Consolazione (Agostiniani); 16) S. Maria della Pace; 17) N.S. dei Sacri Cuori; 18) N.S. della Sanità; 19) SS. Annunziata di Portoria (S. Caterina); 20) SS. Concezione (Padre Santo); 21) S. Maria Assunta (Carignano) (Nota del revisore).

città; e con memorie così devote vuol dare a vedere quanto Ella si sia resa familiare con i devoti genovesi al fine che essi la riconoscano come reggente di tutto lo Stato, poiché ad essa devono il cuore e la vita. Perciò la venerino come umili vassalli, fin da quando benissimo la praticarono consegnandosi alle glorie immortali di Lei stessa il 24 settembre dell'anno 1673, dopo l'ufficio divino, recitato dall'uno e dall'altro clero, del SS. Nome di Maria, festeggiato dal popolo, accompagnato con salve reali di tutta l'artiglieria e con il suono di tutte le campane, con luminarie e fuochi; infine tenendo esposta, per chi fosse forestiero e ignorasse il motivo di tanta allegria, sulla porta maggiore della Chiesa metropolitana la seguente iscrizione: MARIAE AUGUSTISSIMO NOMINI / PLURIBUS NOMINIBUS ILLI DEVICTA / GENUENSIS RESPUBLICA / QUOD TOTIES TUM PRISCIS, TUM RECENTIBUS ANNIS / IN HOC SIGNO VICERIT / AD OBSEQUENTISSIMUM, GRATISSIMUMQUE / PIETATIS MONUMENTUM / SOLLEMNEM HUNC DIEM DICAVIT.

2. Oltre a ciò, sin dall'anno 1637 si consacrarono a Lei, quando nella Chiesa maggiore di S. Lorenzo eressero una grande statua in bronzo della suprema Imperatrice delle altezze, e le posero in mano le chiavi della Città facendo l'offerta delle Insegne Regali col dono di varie gioie e gemme. In questi ultimi anni, cioè nel 1696, stabilirono con pubblico decreto di rinnovare la memoria ogni venticinque anni di sì pietoso atto di affetto nel giorno della trionfale Assunzione di lei al Cielo. Perciò tutti credono che, quanto Genova ha e possiede di nobiltà, grandezza, ricchezze e pace, tutti questi beni li abbiamo per la protezione di Maria SS. Dunque a Lei - più che al nostro porto, traffico o industria - si deve ascrivere tutto questo, forse per qualche piccolo ossequio, del quale la piissima Signora di tutte le grazie si volle come obbligare. Quindi è per questo motivo che Genova per lo più ha conseguito le sue vittorie nei giorni consacrati a questa gran Signora, patrona e avvocata.
3. E se talvolta abbiamo sperimentato qualche travaglio ad *emendationem nostram*, certamente crediamo che esso venisse perché l'abbiamo meritato per la nostra poca fedeltà, con la quale a quel travaglio, non certo alla nostra distruzione, l'abbiamo obbligata. D'altra parte, pretendere di essere protetti dalla Madre ed essere nemici del Figlio è un voler 'ebreizzare', cioè fare proprio come gli antichi ebrei, che speravano di poter amare l'eterno Pa-

dre odiando l'Unigenito suo Figlio. Di questa temerarietà li sgridò Nostro Signore Gesù Cristo dicendo: *Qui non honorificat Filium, Patrem non honorificat, qui misit illum* (Vg. Gv. 5, 23).

4. Dunque, fra i tanti maestosi templi e riveriti santuari che ingrandiscono questa alma città, ne guadagna la palma uno nuovissimamente eretto fuori delle prime mura, alle falde del bastione o Castellaccio, nella villa di Carbonara, sopra il convento di S. Nicola da Tolentino dei Padri Eremitani Scalzi di S. Agostino. E questo anche per il modo e la prestezza con cui si è fabbricato, nonché per la pietosa venerazione e devozione e culto di tutti, ma soprattutto per le grazie e misericordie grandi, che l'Altissimo liberalissimamente dispensa ad intercessione della sua SS. Madre, la quale elesse e segnalò questo luogo - come piamente si deve credere - come sua casa ed eredità o possesso ai fedeli ac-



Il Santuario: altare maggiore e cripta (1715)

correnti; tanto che meritatamente gli si adatta ciò che il profeta Aggeo scrive, ed è pure scritto sulla porta di questo sacro tempio: *Magna erit gloria istius novissimae domus plus quam primae* – Grande sarà la gloria di questa nuovissima casa, più della prima (cap. 2,9). E, per maggiore autenticazione di quanto prontamente la tenerissima Madre conceda grazie ai suoi devoti, intorno al fondo della stessa porta si legge il detto dell'Apocalisse: *Portae eius non claudentur per diem: nox non erit illic, et afferent gloriam et honorem Gentium in illam* – Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno: non vi sarà più notte, e porteranno a lei la gloria e l'onore delle Nazioni (cap. 21,25-26). Questo detto si adatta col primo perché là, dove nell'antico tempio di Salomone, sull'altare di pietra e nel fuoco usuale, si offrivano all'onnipotente Signore animali in sacrificio, in questo nuovo tempio di Maria SS., sull'ara delle sue accettissime mani e al fuoco della contrizione, si immolano cuori contriti e pentiti delle loro colpe: il che è il più degno sacrificio - all'infuori di quello incruento del suo medesimo Figliuolo - che si possa fare all'Altissimo, dove pare che il dono di contrizione sia concesso agli umili supplicanti. Col secondo testo poi: *Portae eius non claudentur per diem*, sono significate le tenerissime viscere della gran Madre, le quali mai si chiudono ad alcun peccatore, per ciascuno dei quali essa sparge continue preghiere presso il suo SS. Figlio.

5. Di questo sacro tempio si potrebbe anche dire, per i segnali di compunzione che vi si vedono, quello che dice Isaia: *Scissae sunt in deserto aquae et torrentes in solitudine* – Scaturiranno acque nel deserto, scorreranno torrenti nella steppa (cap. 35,6). Il quale testo si legge a grossi caratteri dalla parte del Vangelo nel coro, mentre dall'altra parte si legge: *Quae erat arida, erit in stagnum, et sitiens in fontes aquarum* – La terra bruciata diventerà una palude, e il suolo riarso si muterà in sorgenti d'acqua (cap. 35,7). Sempre di Isaia nel mezzo del capitolo medesimo del coro si legge: *Redempti a Domino convertentur, et venient in Sion cum laude* – Vi cammineranno i redenti dal Signore, e verranno in Sion con giubilo (cap. 35,10).
6. Volendo dare principio allo schietto e sincero racconto di questo devoto Santuario, prego, umilmente supplico e raccomando loro, tanto i miei concittadini quanto i forestieri, ai quali perverrà questa relazione, sia in nome dell'Onnipotente che della sua gran Madre, di non lasciarsi andare ad alcun sentimento contrario a

ciò che dirò, ma si rimetta ognuno come a veridica testimonianza a ciò che la divina Maestà si compiacerà di farci scoprire a luogo e tempo, se le nostre colpe non ci renderanno indegni di tanto; anzi non li obbligheranno - *quod divina sua avertat clementia* - ad abbandonarci.

7. Il 15 agosto del 1674, giorno solennissimo dell'Assunzione di Maria sempre vergine al Paradiso, per misericordia del Signore io vestii il sacro abito degli Eremitani Scalzi di S. Agostino della Congregazione d'Italia. Il che lo devo ascrivere a un particolare beneficio del Signore e grazia fattami dalla Regina del Cielo, poiché, oltre ad essere immeritevole per tanti versi, fui accettato in abito di chierico con i soli rudimenti della grammatica, facendone io l'istanza mentre neppure avevo con cui cingermi le scarpe. Vi magnifichino, o Signore, il cielo e la terra per quello che in me avete così pietosamente fatto. Supplisca in disfalco della mia ingratitude, che piangendo confesso, il Sangue preziosissimo, che per me avete sparso.



La Cappella dell'Apparizione (1674)

Entrai così nel noviziato nel piccolo e devotissimo conventino della Presentazione di N. Signora nella clausura del convento di S. Nicola da Tolentino in Genova.

8. Alle spalle di questo noviziato era un certo sito, deserto e orrido, dove erano le rovine di un'antica chiesa, per la comodità di alcune poche case vicine, consacrata a S. Margherita: tanto antica, che alcuni vogliono già esistente fin da quando S. Monica passò da Genova per Milano. In questo luogo i nostri Padri, fondando in Genova, stabilirono la prima loro abitazione dedicando quella chiesuola, da loro alla bell'e meglio ristorata, all'apostolo S. Giacomo per essere egli protettore degli spagnuoli, dei quali erano molto aderenti e devoti del Santo gli antichi Moneglia, i quali alla medesima fondazione assai cooperarono sia con la protezione sia con stabili o siti, alla maniera che sono oggi. In detto sito è ancora tradizione che vi fosse un cimitero, dove si interravano i cadaveri dei giustiziati, quando la giustizia si eseguiva al Castellaccio, poco discosto da lì.
9. Al principio del noviziato fui subito sorpreso dall'amore di questo luogo con questa considerazione, che già ivi tante volte si era sacrificato all'eterno Padre e che per tanto tempo Gesù Sacramentato quivi si adorò: di tutto ciò nelle rotte muraglia ve ne restavano due angeli dipinti in atto di adorazione, con un panno pur dipinto, che indicava il sito ove stava anticamente il SS. Sacramento. Da qui, quando mi era permesso, non potevo né levar gli occhi né le ginocchia; a questo luogo spesso mi rivolgevo dalla mia cella con prostrazioni e genuflessioni per quello che già un tempo si adorò. E in quelle poche volte, che con altri novizi mi era data licenza di parlare, quasi sempre si trattava della devozione



Cartiglio con il logo del Santuario

di questo luogo. Quivi - voi, Signore, ben lo sapete - effondevo i miei sentimenti, il raccoglimento, il desiderio del mio profitto, e soprattutto della riverenza che si deve al luogo, il quale già inabitò la nostra divina Maestà, che mi concedevate; eppure sapevate che ero per farne nulla...Perdonate, Signore, queste con le altre poco meno che infinite mie mancanze.

10. Una sera, stando all'orazione mentale, ingiunta dalle apostoliche nostre Costituzione, vidi un tempio nel sopraddetto luogo alla gran Madre di Dio consacrato - perdonami, lettore, e prendine quel solo che la tua prudenza ti suggerisce - di più altari e sacre immagini ornato; ma soprattutto con un altare di Maria SS. entro un devotissimo scurolo, come è al presente, davanti alla quale una gran calca di persone mi pareva che avessero gli occhi come due rivi d'acque, tante erano le lacrime che spargevano. Inoltre, sotto il corpo della chiesa suddetta, mi pareva vi fosse una devotissima rappresentazione della Passione di N.S. Gesù Cristo e di N. Signora col suo Dio e Figlio morto innanzi, ma pur devota: il che è quello che ora si disegna a fare, senza che fabbricandosi la chiesa a questo si avesse attenzione, ma solo a formar sepolture.
11. Vidi in quel picciol spazio d'ora grandi cose di grazie, privilegi, aiuti, favori, che la divina Madre avrebbe concesso o intercesso ai supplichevoli, che erano tante e così chiare, e tuttavia, sebbene le trattenga nell'intendimento, non trovo il modo di spiegarle, e per la grande chiarezza resto come offuscato o abbagliato quando tratto e tento di scriverle: ardisco dire che è come chi volesse vedere la luminosa sfera del Sole e dipingerla. Tutto questo perseverò sempre, e mi accrebbe sempre più venerazione al luogo e ad ogni altra cosa di cui avessi cognizione, partendo dal fatto che ivi fosse stato il SS. Sacramento. Quando potevo avanzar tempo, per lo spazio di quindici anni circa, tutto lo consumavo in detto luogo; e poiché per entrare nel campo vi era una serratura, talvolta la toglievo per correre a quel misterioso luogo, senza che riflettessi ad altro, finché piacque al Signore di eleggersi per suo questo luogo. Il caso seguì nella seguente maniera.
12. Dimorando in Trapani un certo genovese di Savona, chiamato Giovanni Battista Cantone del *quondam* Andrea, nel 1686 risolse di partirsene di là, tanto lui quanto sua moglie e i figli, per rimpatriare. Ma costui, considerando i pericoli grandi del mare,

pensò fra sé di provvedersi di una buona guida; e a questo fine, entrando un giorno nell'officina dello scultore Giovanni Romano, ecco che vede fra le altre sue opere un'immagine della Regina della gloria, Maria SS. col suo divin Bambino in braccio. La vista del sacro ritratto attirò il cuore del pio uomo ad uno speciale affetto verso la Madre dell'Altissimo, la cui santa immagine gli si presentò agli occhi. Riflettendo poi che questa sarebbe stata la sicura guida, che meditava per il suo viaggio, tosto contrattò di comprare la santa statua della divina Signora, offrendo tutti i mobili e utensili della sua casa all'operaio poiché non aveva contante: e così si fece l'aggiustamento della sacra Immagine con il tesoro del Paradiso.

13. Allegro, il devoto uomo, per una tale compera e con questa fedele Compagna di chi confida in essa, si imbarcò con la sua famiglia per Genova su una tartana di patron Agostino Micone di Sestri il 22 ottobre. Il 25 del detto mese si alzò di notte una fierissima burrasca, per cui gridavano tutti i marinai e i passeggeri: 'misericordia'! Si aspettavano infatti di essere tutti inghiottiti da quelle voraci onde o, quanto meno, di finire schiavi, tanto era infuriato il vento contrario. Non si perdettero d'animo il buon Giovanni Battista, il quale, prima di imbarcarsi, aveva previsto il pericolo, e quindi si era provveduto della sacratissima Immagine di Maria sempre vergine, per cui ricorse a lei e persuase gli altri a fare lo stesso. Appena fu fatta una breve orazione, subito fu sedata la tempesta e s'abbonacciò il mare, tanto che la tartana ritornò all'isoletta da cui aveva sterpato strappando gli ormeggi, e diede fondo quella notte: tutti attribuirono la grazia all'intercessione dell'Imperatrice del Cielo e gliene resero grazie. Né solo questa fu la volta che, durante il viaggio, nostra Signora compartì le misericordie della sua materna intercessione, ma anche altre ancora. Ed una fu quella sulla spiaggia romana, dove pure insorse un'altra tempesta di mare: ricorrendo tutti alla sacra Immagine della Regina degli angeli, poté la tartana liberamente dar fondo a Porto Ercole, e da lì in breve poi arrivare in Genova.
14. Arrivato in Genova, Giovanni Battista non poté occultare il sacro tesoro della statua di N. Signora. Il che veduto dalla nobile matrona, Donna Eugenia Moneglia, la volle ad ogni costo per la sua casa, facendola collocare in un grande scaparato tutto cristalla-

to e ben ornato in mezzo di una sua sala, dove essa lungamente orava ogni giorno; e voleva con sé tutti quelli della sua Casa, perché insieme ogni giorno recitassero a Maria il santo rosario ed altre devozioni. Neanche questa pia dama poté essere la padrona di tanta gioia, poiché chi ferì il cuore al primo e al secondo per comprarla, ferì anche il cuore a me per averla in dono. L'onde, continuando io a visitare detta signora Donna Eugenia, che era inferma, attorniaivo più questa sacra Immagine che non il letto di detta paziente signora; e tanto più mi sentivo tirare, come smaniando per averla. Sentendomi quasi forzato a domandarla, così feci alla fine, essendo presto morta detta signora.



La Madonnetta (G. Romano, Trapani 1686)

drona di tanta gioia, poiché chi ferì il cuore al primo e al secondo per comprarla, ferì anche il cuore a me per averla in dono. L'onde, continuando io a visitare detta signora Donna Eugenia, che era inferma, attorniaivo più questa sacra Immagine che non il letto di detta paziente signora; e tanto più mi sentivo tirare, come smaniando per averla. Sentendomi quasi forzato a domandarla, così feci alla fine, essendo presto morta detta signora.

15. Temevo assai la ripulsa dell'erede sua figlia, chiamata Isabella Moneglia Salvago; ma pure una violenza grande mi spingeva a chiedere a questa signora la sacra Immagine. Ora, esponendo

il mio desiderio - oh, gran cosa! - quella signora tra sé aveva già meditato di donarmela; così che la richiesta si tradusse in un gran giubilo mio di trovare tanta liberalità nella donatrice e in un gran compiacimento della signora Isabella di farmi cosa tanto grata. Laonde feci subito prendere la sacra Immagine, la accompagnai nel noviziato di S. Nicola, dove allora nell'infimo posto servivo quegli eletti servi dei novizi, i quali non sapevano lasciare di attorniare quella sacra immagine della Regina del cielo, ossequiandola con vari esercizi di orazioni e devozioni.

16. Con questi ed altri movimenti interni, i quali contrassegnavano qualcosa di più che non intendevo, presi la risoluzione di fare una cappelletta, che tenesse la vista in strada entro le mura rotte della chiesa già di S. Margherita e poi di S. Giacomo, come ho detto al principio. Non avevo però denaro per questo, quindi lo richiesi a un devoto amico: e questa fu la prima volta che domandai qualche cosa. L'amico mi somministrò il tutto complitamente. Comunicai il sentimento al superiore del convento, P. Giacinto Maria di S. Gregorio, e molto me l'approvò. Si fece la fabbrica con tutta prestezza, principiando dopo la festa di S. Nicola da Tolentino.
17. Il 15 ottobre 1689, vari religiosi e persone del vicinato, sotto un baldacchino con molti lumi e cantando inni alla gran Signora, trasferirono l'immagine dal noviziato nella nuova cappella. Alla funzione assistevano di fuori varie persone, mirando da grate di ferro lunghe e spaziose, non senza molte lacrime di tutti: il che fu cosa molto tenera a vedere. Collocata sul nuovo altare la sacra immagine di Colei, che è il più nobile altare del miglior Sacerdote della nuova legge: Gesù Cristo, si adorò con grande devozione. Indi, prendendo io a ragionare con i circostanti di quello che si deve alla sublime Signora come mediatrice presso il suo Figlio e come operatrice di sempre nuove meraviglie, senza aver preveduto cosa alcuna di ciò che allora dissi, chiusi il ragionamento col dire che quella sacra immagine si sarebbe intitolata la 'Madre dei poveri peccatori', e che quivi avrebbe mostrato la sua materna pietà aprendo gli occhi dei più duri a piangere i loro peccati; e che altra grazia non le si domandasse principalmente, se non questa della contrizione, e cose simili. Genuflessi insieme con gli altri, dissi piangendo che tutti supplicassimo la potentissima Regina, affinché si degnasse di segnalare quel luogo col dono della contrizione a tutti quelli che per qualsivoglia tem-

po ivi l'avessero pregata. Questo seguì con tale tenerezza di tutti, che umanamente non si può spiegare, e con tale sentimento che in ciascuno degli astanti restò come una certezza di conseguire ivi una grazia così segnalata, e per tutti doveva concedersi in quel luogo.

18. Per questo la S. Immagine tiene collocata sopra l'altare l'iscrizione: *Et scient omnes quia ego Maria* - E tutti capiranno perché io sono Maria, un detto che appresi subito dal maestro all'ingresso in noviziato e vestendo il sacro abito della nostra religione di agostiniani scalzi, per spiegare il servizio della Madre di Dio senza altra riflessione. Ed entrando nella sacra cappella dello scurolo al presente si legge il detto del salmo: *Convertit rupem in fontes aquarum*, - (Maria) converte la roccia del peccatore in fonti di acque di grazia. Si divulgò in un attimo la fama della sacra deposizione dell'immagine di Maria SS. presso ogni stato e condizione di persone, non solo della città ma delle terre



Interno del Santuario e Reliquiari (1730)

e ville, vicine e lontane. Non vi si diceva la santa Messa, ma di continuo si cantavano le litanie e altre lodi alla gran Madre del Signore.

Ogni giorno cresceva sempre più il concorso e la devozione al sacro luogo, tanto che ognuno in ogni momento aspettava di vedere la picciola pietra convertita in gran monte.

19. Dopo molte difficoltà, fu tenuto nella seconda domenica di quaresima un capitolo della comunità nel convento di S. Nicola su ciò che si dovesse fare nel luogo della sacra cappella. Si diedero i voti e tutti furono trovati concordi a favore, due eccettuati, che in fine anche si discolparono col dire di non aver bene intese le circostanze. Con questo beneplacito comune, l'antivigilia della SS. Annunziata si diede subito principio dai novizi, col loro maestro P. Arcangelo dell'Epifania, a scavare per le fondamenta: era il 23 marzo 1695. Si cominciò ad apparecchiare una cava di pietre e a congregare operai, tanto che poi il 4 maggio, giorno della nostra santa Madre Monica, si pose la 'prima pietra' tra di noi di questo tempio sacratissimo di Maria sempre Vergine, del quale produco sincera relazione.
20. Quel che segnalò quest'opera, oltre le volontà contrarie così subitaneamente riunite, fu il cominciarla senza denaro e senza saper dove pigliarne, anzi, col timore che per esservi in Genova tante chiese, non si sarebbe forse trovato un soldo. Invece subito fui ritrovato per caso da varie persone - per lo più da me non conosciute - che con oro, argento e biglietti di cartolario somministrarono quanto era necessario per il nuovo sacro tempio, con mia grande meraviglia non solo della liberalità, ma anche come potesse essere così nota una fabbrica che si faceva entro la clausura, alla quale non era ancora posta la prima pietra. Questo fu il felicissimo principio del sacro tempio di Maria, e con la stessa felicità, non solo si andò proseguendo - tanto che non sapevo da dove venissero i denari, non richiedendoli né io né altri per questa fabbrica - ma con tale prestezza si finì che, cominciata il 4 maggio 1695 con la prima pietra, l'anno seguente, il 15 agosto 1696, si aprì la sacra chiesa.
21. Si fece la prima festa con tanta calca di gente e compunzione dei cuori, che non si può esprimere. Basti dire che non si è notato né in chiesa né nelle sue vicinanze chi pur abbia detto una parola per quel giorno, scorgendosi solo sospiri e avidità di con-

seguire quella indulgenza plenaria che vi era. Edificarono molto quel giorno trentotto giovani che, con grande ordine, silenzio e compostezza, si portarono a venerare la sovrana Regina con l'ossequio esterno di un ramo di fiore bianco, al quale era pendente un cuore d'argento - pochi eccettuati di altra materia - i quali tutti furono ricevuti da me all'altare, e con quel poco affetto che potei, li offrii alla comune Imperatrice. Indi, collocati questi rami in due gran vasi avanti alla S. Immagine, diedi a quei devoti la SS. Comunione, che ricevettero tutti piangendo. Fu molto tenera questa funzione per tutta la città di Genova, cioè la sua prima festa, avendo decretato di consacrarsi con tutta se stessa - dominio e signoria - alla Serenissima Monarchia universale, da rinnovarsi ogni venticinque anni.

22. Fu anche degno di nota che l'architetto Antonio Ricca, il quale diresse la fabbrica di questa santa chiesa, mentre io gli apparecchiavo cento filippi per la sua mercede, egli mi soggiunse: 'Non chiedo altro che il vostro santo abito per poter vivere sempre al servizio di questa alta Signora'. Del che volentieri l'ho compiuto in questo stesso giorno dell'Assunzione di Nostra Signora, dopo aver ricercate ed ottenute le necessarie formule e licenze. E lui al presente serve come sacrestano, chiamato: Fra Marino dell'Assunta. Né devo di questo stesso architetto tralasciare ciò che gli occorse prima di venire ad assistere alla fabbrica, perché si era rotta una coscia in due luoghi per un gran colpo d'albero e fu in breve risanato dalla comune Madre degli afflitti.
23. Altre grazie poi, che in questi pochi anni - oltre a quella principalissima della contrizione - la gran Madre del Signore è andata facendo, si contano a centinaia dalla diversità dei voti appesi e dalla gratitudine delle persone beneficate: in cera, legno, seta, argento, oro, gemme e simili, quantunque una quasi infinità di esse dalla continua fabbrica si sono logorate e consumate. Però se ne vedono ancora moltissime, e la sacrestia ne è così bene e riccamente provvista, da essere il più evidente testimone di ciò che vado dicendo, avendo avuto riguardo le persone, beneficate per intercessione di Maria SS., di provvedere per lo più la sacrestia della sua nuova chiesa, anziché riempire le mura di tavolette votive.

VEN. P. CARLO GIACINTO DI S. MARIA

INNAMORATO DI MARIA E AMICO DEI PECCATORI

P. EUGENIO CAVALLARI OAD

Il Ven. P. Carlo Giacinto nacque a Genova, nel quartiere di Sarzano, il 5 settembre 1658 da Girolamo Sanguineti e Angela Giugali, genitori di profonda fede cristiana. Lo stesso giorno fu battezzato nella parrocchiale del SS. Salvatore e gli fu imposto il nome di Marino, chiaro presagio della sua futura missione di 'apostolo di Maria'. Proprio in quella zona, presso la chiesina di S. Margherita, nel 1595 erano approdati da Roma i primi agostiniani scalzi per una nuova fondazione a Genova. Pochi mesi dopo però traslocarono sulle alture di Carbonara, adattando due modeste case di campagna a conventino, che intitolarono alla Madonna della Presentazione: il sito ha funzionato come prima abitazione e sede di noviziato del futuro convento di S. Nicola da allora e fino ad oggi.

La madre consacrò ben presto il piccolo Marino alla Madonna nella chiesa di N.S. delle Vigne, il primo santuario mariano della città, e Maria sarà



Altare della Madonnetta (1696)

sempre la guida sicura, alla quale lui affiderà la persona e la vita. Frequentò assiduamente il corso di catechismo presso i gesuiti e nella festa del Natale 1672 ricevette la prima Comunione: proprio in quel giorno avvertì chiaramente la prima chiamata alla vita religiosa e sacerdotale. Ma due eventi lo convinsero ad affrettare la decisione: il 22 settembre 1673 morì il padre, lasciando sei figli in tenera età. Pochi mesi dopo, durante la processione del Corpus Domini 1674, fu impressionato dal comportamento umile e raccolto degli agostiniani scalzi. Comprese che il Signore lo indirizzava verso quell'Ordine religioso e perciò si presentò al superiore di S. Nicola, il quale lo accolse ben volentieri.

Il 15 agosto 1674 vestì l'abito di novizio nel conventino della Presentazione, assumendo il nome di Fra Carlo Giacinto di S. Maria. Il suo maestro di noviziato fu P. Felice Mazzola di S. Nicola. Il 18 agosto 1675 emise la professione con i voti di ubbidienza, castità, povertà e umiltà. Compì l'iter formativo filosofico di tre anni nel convento della Visitazione con il massimo impegno e brillanti risultati sotto la guida di P. Antero Micone, figura di primo piano del seicento genovese per dottrina, santità di vita e genialità di opere sociali, realizzate soprattutto mentre fu sovrintendente dei lazzaretti della Repubblica genovese durante la peste del 1657. Con lui continuerà ad operare fino al 1686, quando P. Antero morirà sulla galea genovese nella crociata contro i turchi in Peloponneso. E proprio in quello stesso anno, il 29 ottobre, giungerà a Genova da Trapani, su una tartana della famiglia del P. Antero, la statua della Madonnetta. Dal 1678 al 1681 compie il corso teologico nel convento di S. Nicola sotto la guida del maestro e lettore P. Bartolomeo di S. Nicola.

Il P. Carlo Giacinto fu ordinato sacerdote il 20 settembre 1681 e il 29 settembre, festa di S. Michele arcangelo, celebrò la prima messa nel convento di S. Nicola, assistito dal P. Antero, neo-Provinciale. Egli in seguito eleggerà il Principe degli angeli patrono e custode perpetuo del santuario della Madonnetta, dedicandogli l'altare maggiore. Negli anni successivi all'ordinazione risiederà nel convento di S. Nicola, esercitando l'ufficio di vice-maestro dei novizi (1689-92) e di superiore (1695-98). Subito dopo farà istanza alla Congregazione dei religiosi per essere privato in futuro del diritto di eleggere ed essere eletto agli uffici di superiore: la S. Sede glielo concederà con il consenso dei Superiori.

Ed ecco in breve il ritratto della sua statura di religioso e sacerdote: temperamento mite e austero, eccezionale preparazione culturale, sacerdote e oratore ardente, direttore spirituale di molti monasteri della città: innamorato di Maria e amico dei peccatori. Fu grande studioso e scrittore di teologia biblica, agostiniana e mariana. Compose fin da chierico numerosi studi e pubblicò diverse opere: *Mater amabilis*, meditazioni per ogni giorno dell'anno; *Pratica del vero amante della Gran Madre di Dio*, manuale di devozione mariana; *Biblia Mariana*, in venti volumi, in cui commenta i

testi biblici mariani; *Relazione del Sacro Tempio della Madonnetta*, documento prezioso che informa sui fatti che precedettero e seguirono la costruzione del Santuario; *Polynthea mariana*, raccolta di elogi a Maria dei Padri della Chiesa; *Vita* di P. Antero Micone, e altri scritti devozionali oltre a un nutrito *Epistolario*. Già durante il corso di filosofia nel convento della Visitazione egli si era inciso sul braccio destro con uno stiletto queste parole: "*La mia penna è penna dello scrivano di Maria che scrive velocemente*" (Sal. 44,2).

Egli fu anche un grande protagonista della storia civile e religiosa di Genova, dedicandosi indefessamente sia alla predicazione in molte chiese della Liguria e sia a svariate opere di carità verso le classi più umili della popolazione. Fra l'altro, si distinse con il P. Antero durante il bombardamento della flotta francese di Luigi XIV (maggio 1684) soccorrendo la popolazione colpita e ospitando gli sfollati nel convento di S. Nicola. E soprattutto con la sua santità ottenne strepitose conversioni.

Celebre fra tutte, la missione a Favale di Malvaro, presso Chiavari, nel 1684. Mons. Giulio Vincenzo Gentile, arcivescovo di Genova, lo inviò personalmente a predicare per tentare *in extremis* di far cessare annose discordie fra due irriducibili fazioni della borgata: i 'verdi' e i 'turchini'. Al termine dell'ultima predica, per convincere gli irriducibili a deporre le armi, P. Carlo Giacinto scese dal pulpito e fece aprire un sepolcro al centro della chiesa; poi ordinò alle ossa di risalirne la bocca e invitò gli uditori a distinguere quali fossero appartenute a una o all'altra fazione. Con tale spettacolo, riuscì a riportare la pace in quella popolazione, che volle consacrare nuovamente alla Madonna, incoronandola Regina di pace nella festa del S. Rosario. Per altri due anni i fedeli lo reclamarono a Favale per le missioni.

Ma il fatto centrale della sua vita è indubbiamente la costruzione del santuario della Madonnetta sulle alture di Genova, che inaugurò il 15 agosto 1696 dopo appena quindici mesi di lavoro! Accanto al santuario si adoperò perché fosse edificato in seguito un convento per i religiosi, con la funzione specifica di favorire la loro vita contemplativa e l'apostolato mariano; inoltre fondò un monastero di Terziarie agostiniane scalze perché collaborassero al servizio liturgico del tempio. Si spense luminosamente dopo il tramonto il 23 aprile 1721, offrendo la sua vita per la liberazione di Genova dalla peste, che già imperversava a Marsiglia. Fu sepolto nella cappella della Madonna, al centro del presbiterio, e su una rozza lapide di ardesia fu scolpito l'elogio: *humilis*.

Il 31 luglio 1923 i resti mortali sono stati riesumati e collocati in un nuovo sarcofago marmoreo sul lato sinistro dello scurolo, cioè la cripta della Madonnetta. Nello stesso anno il confratello P. Raffaele Nessi ha pubblicato una bella biografia del P. Carlo Giacinto. Purtroppo per motivi storici (prima la soppressione di Napoleone e poi quella dei Savoia) la causa di beatificazione si trascinò per quasi due secoli: nel 1757 Benedetto

XIV firmava il decreto per l'inizio dei processi apostolici e in questa prima fase fu postulatore generale P. Giovanni Pietro Degola dell'Addolorata. Il 14 dicembre 1937 Pio XI lo ha finalmente proclamato Servo di Dio e Venerabile, riconoscendo solennemente l'eroicità delle sue virtù. L'iter finale dei processi canonici è stato seguito con molto impegno da P. Gabriele Raimondo, postulatore generale OAD. Siamo tuttora in attesa orante del miracolo per la sua beatificazione. O, forse, varrà anche in Cielo il voto di umiltà degli agostiniani scalzi?

Il santuario della Madonnetta

Questa storia prodigiosa inizia nel 1674. Mentre era novizio sedicenne, il Fondatore ebbe una sorprendente visione della Madonna nella cappella del noviziato. E così ce ne parla: *'Un giorno, stando all'orazione mentale della sera, vidi un Tempio nel suddetto luogo alla gran Madre di Dio consacrato, di più altari e sacre immagini ornato, ma soprattutto con un altare entro un devotissimo scuròlo, come è al presente. Davanti all'immagine di Maria SS. ma stava una gran calca di persone. Mi pareva che avessero come due rivi d'acque, tante erano le lacrime che spargevano. Inoltre, sotto il corpo della chiesa, pareva che vi fosse una devotissima rappresentazione della Passione di N.S. Gesù Cristo e di N. Signora col suo divin Figlio morto in braccio. Vidi in quel picciol spazio d'ora grandi cose di grazie, privilegi, aiuti e favori, che la divina Madre avrebbe concesso o interceduto ai supplici. Esse erano tante e così chiare che, per quanto le ritenga nell'intendimento, tuttavia non trovo il modo per spiegarle. Per la grande chiarezza resto come offuscato e abbagliato, come se ardissi vedere la luminosa sfera del Sole e volessi dipingerla'* (Relazione del S. Tempio).



La cripta e la tomba del Venerabile (affresco di B. Guidobono, 1697)

A lui quella sera fu svelato praticamente tutto il futuro del santuario! La visione di Maria si ripeté più volte negli anni successivi, anche nei conventi genovesi della Visitazione e di S. Nicola, e nessuno potrà mai sapere quante volte gli sarà apparsa la Madonna: praticamente egli godette della visione abituale di Maria. Anche per questo volle la sua cella accanto alla sagrestia superiore per essere in contatto, giorno e notte, con la presenza di Maria nel santuario. Maria diventerà l'obiettivo centrale di tutto il suo apostolato. Infatti così scrive in uno dei suoi propositi: *'Ti adopererai di infondere nel cuore e nell'animo di ciascuno un particolare affetto e tenerezza verso la grande Madre di Dio con le opere e i sermoni'*.

Questo dunque il progetto, ideato e mostrato dalla Madonna al P. Carlo Giacinto, che ispirò a grandi linee l'architetto ligure Anton Maria Ricca. Egli lo tradusse fedelmente sviluppando una concezione originale di chiesa a quattro piani, ove domina la forma ottagonale per sottolineare la funzione di 'conversione pasquale', alla quale guarderanno come prototipo altri architetti, operanti in Liguria nel secolo XVIII. Il 4 maggio 1695 fu posta la prima pietra; il 3 febbraio 1696 fu esposta nella nuova nicchia del santuario l'effigie di Maria, proveniente da Trapani, in alabastro fine-



Il Crocifisso (Cambiagio, fine sec. XVII)

mente decorato da Giovanni Romano nel 1686, e portata personalmente a braccia dal Fondatore. Il 15 agosto 1696 diede l'abito religioso di agostiniano scalzo all'architetto Anton Maria Ricca, che si chiamò Fra Marino dell'Assunta, in onore del P. Carlo Giacinto e poi inaugurò solennemente il santuario aprendolo al pubblico, mentre in cattedrale la città e la repubblica di Genova si riconsacrava alla Madonna, su decreto del Senato sollecitato dal Fondatore. Dal 1712 questa consacrazione venne riconfermata ogni anno, con la presenza del Doge e tre senatori, per sottolineare il legame spirituale della Madonnetta con Genova, città di Maria. Il 18 aprile 1706 fu consa-

crato il santuario e dedicato alla 'Natività di N.S. Gesù Cristo e alla Madre di Dio, Vergine Immacolata, Assunta e Regina degli Angeli e dei Martiri'. Quindi una doppia titolarità: prima Gesù Bambino e poi la Madonna!

Il Fondatore curò personalmente tutta la costruzione e sistemazione artistica della chiesa. Egli volle che il santuario fornisse una rigorosa e immediata lettura del mistero cristiano, secondo la visione offerta da Maria stessa. Per questo fece disporre anche numerose reliquie, provenienti per lo più dalle catacombe di Roma (circa venticinquemila)



L'Annunciazione (L. Brea, 1500)

perché il tempio somigliasse ad un'aula celeste, in cui gli angeli e i santi glorificano Maria Assunta. Inoltre evidenziò la finalità specifica del santuario – la misericordia che perdona i peccatori – con il Crocifisso ligneo del Cambiagio sull'altare maggiore (fine '600) e due splendide Pietà nella cappella sottostante e nel piazzale (A.M. Maragliano e F. Parodi, primo '700). Questa spiritualità della 'misericordia che fa risorgere a vita nuova' è illustrata anche da un centinaio di frasi bibliche, collocate sapientemente ovunque, che sono un esempio unico di funzionalità didattica, e dalle scale, una discendente e due ascendenti, che prefigurano l'itinerario della conversione cristiana a Dio e ai fratelli secondo il celebre principio agostiniano: 'O uomo, se vuoi salire discendi; tu, che per voler salire, sei disceso' (Confessioni 4,12,19).

La statua della Madonnetta è stata incoronata quattro volte: 14 agosto 1692 e 1693, 25 dicembre 1700, 27 giugno 1920; il santuario è stato aggregato in perpetuo alla Basilica del Laterano da Pio VI nel 1777. Diverse Congregazioni religiose sono state fondate alla Madonnetta: i Figli del Cuore Immacolato di Maria del Ven. Don Giuseppe Frassinetti, le

Suore Dorotee di S. Paola Frassinetti, le Figlie dei Sacri Cuori o di Madre Eugenia Ravasco, le Battistine della Ven. Giovanna Solimani, le Pietrine di Anna Castello. Il 30 settembre 1873 P. Davide Persoglio S.J., Antonio Rivara e Maurizio Dufour fondarono il giornale cattolico *Il Cittadino*. Il patrimonio artistico del santuario annovera fra l'altro: l'affresco del soffitto dello scurolo (B. Guidobono), il Coro intagliato (Parodi), l'organo (Roccatagliata-Giuliani), numerosi Reliquiari, il Presepio permanente (oltre cento sculture lignee del 1600-1700) e il Museo, che accoglie il Tesoro degli arredi sacri (paramenti, vasi sacri, paliotti, quadri). L'arte alla Madonnetta non incarna soltanto la commozione degli artisti, ma l'anima del P. Carlo Giacinto e annuncia una presenza toccante della misericordia di Dio e di Maria.

Sul portale d'ingresso sono state incise due frasi bibliche, volute dal Fondatore, che costituiscono una profezia e un auspicio per il santuario: *'La gloria futura di questo tempio sarà più grande di quella antica'* (Aggeo 2) e *'Le sue porte non si chiuderanno mai più né di giorno né di notte'* (Apocalisse 21). Appunto per preparare questo nuovo futuro cristiano, sempre più aperto al dialogo pacifico fra tutte le culture e religioni, funziona dal 2013 un sito *internet*, che pubblica in nove lingue il meglio del pensiero di S. Agostino: www.santuariomadonnetta.it.

Nel 2012 è stata ripresa anche la 'Veglia dell'aurora', voluta dal Fondatore per festeggiare l'arrivo annuale straordinario di Maria SS. nel suo santuario dalle ore 5 alle ore 20. Alla funzione ogni anno ha preso parte una gran folla di fedeli e per quattro volte il Card. Angelo Bagnasco ha presieduto le Lodi con la riconsacrazione di Genova e della arcidiocesi.



Il paliotto dell'Assunta (Museo: ricamo, 1721)

I FIORETTI DEL VEN. P. CARLO GIACINTO SANGUINETI

1. Umiltà

Se da piccolo avessi tenuto conto di quanta grazia mi arricchiva Dio, non sarei ora quel poverello che sono in materia di Spirito.

Chi vuol gustare la luce di Dio, occulta ai superbi, e desidera che gli siano affidati grandi tesori, deve porre ogni sforzo nell'umiliarsi; cioè non deve volere nulla nel mondo, non appagare mai alcuna sua pretesa e non curarsi della vana stima degli altri, godere della reputazione altrui, non parlar male di alcuno. Questo lo si impara alla scuola di Gesù e Maria.

Io sono un buono a nulla; anzi, guasto ogni cosa.

2. Amore a Dio e al prossimo

Signore, eccomi ad offrirvi fama e onore, aria, respiro e sanità: fate di me quel che volete.

Amando, soffrendo, tacendo si acquista Dio.

Nostro Signore non ti ha chiamato alla vita religiosa e al sacerdozio per essere onorato, ma per essere il servo di tutti e giovare a tutti con prove, fatiche e disprezzo.

Lo Spirito Santo è delicato, bisogna trattarlo con delicatezza.

Fare quello che Dio vuole è l'affare principale di una creatura, e molto fa se molto ama.

Bisogna che io muoia affinché non venga la peste a Genova. Il contagio non verrà: mi comprometto io.

3. Preghiera

Quando il Signore nell'orazione ti regala carezze e gusti spirituali, si dovrebbe fare qualche altro esercizio di virtù. Quando invece il Signore tratta duramente e lascia l'anima nelle oscurità e aridità, oh, allora sì che si deve continuare l'orazione, provare pena e fatica.

Signore, non più anime all'Inferno, non più.

4. Maria

Volentieri mi sarei eletto di stare sepolto nell'Inferno senza peccato, se ciò fosse stato necessario perché Maria fosse stata fatta Madre di Dio.

Adsit principio Virgo Beata meo – La Beata Vergine sia presente ad ogni mio inizio.

Maria è la grande 'officina' dello Spirito Santo: tutti i suoi doni provengono a me insieme con Lei.

O cara Vergine, perdonatemi se vi ho per qualche tempo smarrita. Eccomi nuovamente da Voi!

Orsù, Signora, mostrati a me e sarò consolato; mi hai già una volta tolto lo sguardo e sono turbato; ti sei allontanata una sola volta da me e gemo e piango. Suvvia, consolami con la tua giocondissima presenza.

Oh, che sembiante maestoso, grave ed affabile! Volto veramente di una divina Madre!

La lingua del sacerdote deve essere una campana che chiama alle lodi della grande Regina; deve essere un organo che sempre intona cantici d'amore a questa madre dell'onnipotente monarca.

5. Vita interiore e mistica

Cerca di conoscere sempre il valore e il merito della S. Croce per abbracciarla e portarla con letizia nella sequela di Gesù e della sua SS. Madre.

Tua gloria, onore e gioia in questa misera vita siano le persecuzioni, la povertà, l'umiliazione e tutto ciò che è contrario alla carne.

La Chiesa non canonizza se non martiri o di sangue o di mortificazione.

In questa vita mortale non puoi immaginarti un altro stato più immediato alla fruizione beatifica, che stare sempre amando Dio e la sua degnissima Madre e nostra gran Regina. Per questo fa' tutto il possibile, adoperati e sforzati per arrivarvi.

6. Penitenza

Le briciole della mensa e le lacrime dei penitenti vengono raccolte dagli Angeli.

Nessuno mai domanda di soffrire di più per più amare il Signore.

Ah, è veramente di buon gusto chi cerca di vivere per salvarsi.

Per amor vostro, amabilissimo mio Signore, voglio patire ogni tormento, desidero per me tutte le pene possibili per ardere tanto nel vostro divino amore. Propongo di non fuggire mai le occasioni di sofferenze e travagli, anzi, le cercherò volentieri: *Per me vivere è Cristo e morire un guadagno.*

7. Apostolato

Avvezatevi a parlare sempre di Dio perché la lingua è indice del cuore; chi non sa discorrere di Dio è segno che non sa amarlo.

Noi sacerdoti abbiamo la colpa di tante anime che si perdono; dobbiamo trarle sul sentiero della salvezza con prediche, ammonizioni, preghiere e buon esempio, soprattutto per gli ostinati e gli agonizzanti.

La mia penna è la penna veloce dello scrivano della Vergine Maria.

8. Conversione

Il miracolo dei miracoli: trasformare i pessimi in buoni.

Anche la nostra pace ha i suoi martiri. Infatti mitigare l'ira, fuggire la libidine, custodire la giustizia, disprezzare l'avarizia, umiliare la superbia: questo è per molti aspetti un vero martirio.

9. Purezza

Tratta il tuo corpo come cosa santa.

Io sono risoluto a non guardare semblante di donna, avendo proposto di serbare gli occhi miei per mirare la prima volta, se non ne sarò indegno, il bellissimo volto della Madre di purità, Maria SS.

10. Silenzio

Parlare molto poco e solo se richiesto affinché possa sempre udire e attendere la voce del Signore per amare e praticare le opere della sua gloria.

La vanità cresce solamente in una casa piccola.

11. Il Santuario

O Signora, curate la vostra chiesa perché io non vi ho a che fare. Io non ho alcuna parte in questa chiesa: il Signore e la sua cara Madre fanno tutto.

Io vorrei soltanto che il mio sangue servisse ad impastare la calce e la mia pelle ad intonacare le mura del santuario.

Aiuterò il santuario più da morto che da vivo, se alla divina clemenza piacerà di accogliermi nel luogo della Salute.

Chi celebra nello scurolo (*la cripta della Madonnetta*) libera un'anima del Purgatorio.

Si saprà il giorno del Giudizio universale a che saranno servite queste muraglie.

12. Il Convento

Nel dare inizio a questo sacro Ritiro dei religiosi accanto al santuario, io affermo che il mio ingente patrimonio è Cristo stesso.

13. Firma

Adoratore perpetuo della sublimissima Maestà vostra e minimo fra gli scalzi agostiniani. Io, misero Fra Carlo Giacinto.



Il presepio della Madonnetta - La natività di G. B. Gaggini (fine 1600)

In che consiste la devozione a Maria

Spesso viene consigliato l'amore verso la gran Vergine Maria, perciò molte anime si struggono dal desiderio di sapere in che cosa consista questo sacro amore, pensando che forse sono necessarie azioni eroiche, opere straordinarie, esercizi mai finora pensati. Ma con ciò si ingannano assai, perché così vengono a perdere la bella occasione di compiere bene le cose ordinarie che hanno per le mani, pensando alle grandi cose che si ripromettono, ma che forse non verranno mai.

Ciò non è, come ho detto, se non un grande inganno: non consiste in questo il vero amore. Proprio nelle cose piccole e ordinarie vi può essere un grande amore: dipende dal modo di farle. I due spiccioli della vedova del Gazofilacio (Mc 12,42) non erano che il minimo di ciò che si poteva offrire, e tuttavia piacquero al Signore più delle offerte d'oro e d'argento degli altri, a causa dell'intenzione con cui ella li offrì, non permettendole di più la sua povertà.

Oh, come è cosa grata a Maria e a Gesù, e che prova d'amore per essi è l'esercizio delle piccole virtù! Ecco alcuni esempi: accordarsi con gli altri nelle cose che si presentano ogni giorno nella vita di famiglia, sopportare vicendevolmente il naturale carattere per amore della Vergine santa, vincere noi stessi tra il bollore delle nostre passioni, mortificare il nostro gusto, il nostro genio, il nostro appetito!



La pietà di A. M. Maragliano (1733)

Oh, quale piacere non prova la Madre divina quando ci vede rinunciare alle nostre soddisfazioni, amare il nostro disprezzo, non risentirci di chi ci rimprovera, ricambiare con gentilezza e cortesia chi ci ha trattato incivilmente!

Io credo che in certo qual modo rapiscono il cuore della diletta Signora e la rendono a noi propizia l'esame giornaliero della propria coscienza, l'avvertenza di non cadere neppure nelle minime imperfezioni, la sollecitudine di acquistare qualche virtù - come l'umiltà, l'obbedienza, la pazienza e simili - il non abbatteci nei dolori, il percorrere la strada per la quale Dio ci vuole e infine il desiderare continuamente la gloria del Signore, cercando di promuoverla secondo le proprie possibilità. Tutto questo è amore a Maria SS., che Ella gradisce e di cui si compiace ben più di quello che pensiamo. È questo l'amore che desidera al presente.

O Madre, io qui genuflesso vi dirò con S. Francesco di Sales: 'Madre della divina misericordia, ordinate in noi la santa carità'! Ciò premesso, scegliendoli tra gli innumerevoli, io propongo i seguenti motivi per amare la gran Regina degli Angeli e degli uomini, la Madre del Verbo incarnato, Maria SS. Mi illumini la divina bontà affinché proponga quei motivi che sono di sua maggior gloria e di compiacenza della sua diletta Madre, finché non giungiamo a vederla sublimata insieme al Figlio sopra i cori dei Serafini.

Dio ama la fedelissima Vergine e l'ha amata, perciò vuole che anche da noi sia amata, perché tutto l'amore che a Lei si tributa lo considera come proprio. Egli sia benedetto infinite volte, e mi dia la grazia di saper mostrare verso la sua SS. Madre l'amore che Lui desidera. E Maria ci ottenga l'amore che a Lei si deve".

(Mater Amabilis, 365 Motivi di amare Maria, vol. I, Genova, 1940, pp. 30-32)

Dobbiamo amare Maria SS. perché Dio lo vuole

(1° gennaio: Motivo primo)

Il motivo più efficace e importante, che dovrebbe bastare per muoverci ad amare la SS. Vergine e nostra Regina, è sapere che Dio vuole questo amore. Egli, infatti, ci ha mostrato quanto questa deliziosissima Madre del santo amore gli sia cara, quanta gratitudine dobbiamo ad essa, che è la nostra grande Benefattrice, e a Lui, che ce la propone per renderci sempre più meritevoli dei maggiori vantaggi.

Chi non sa che Dio ama la sovrana Vergine di un amore che non si può esprimere con parole? Vuole che anche noi l'amiamo. Egli l'ama più di ogni altro eletto, perciò vuole che anche noi l'amiamo più di ogni altra cosa: Ella è la sua più cara, eletta e amabilissima figlia, sposa e Madre, Essa sola è più bella di tutto il Paradiso.

Se Dio vuole che sia amato non solo il nostro prossimo, ma anche il nostro nemico, con maggior ragione vuole che sia amata la più deliziosa, graziosa, amorosa nostra Benefattrice, a Lui stesso tanto vicina per dignità, dopo la SS. Umanità di Gesù. Di più, lo stesso Signore ha voluto che l'amore verso Maria fosse la caratteristica propria di alcuni ordini religiosi.

Iddio vuole, dunque, che ogni creatura ami la sua dilettezzissima Madre, e ciò non senza ragione, ma perché la divina Signora lo merita, e perché Egli stesso ha grande obbligo verso Maria, che, come Madre amorosissima, gli somministrò il sangue nella sua Incarnazione, lo nutrì, lo servì e fedelmente l'accompagnò fino alla morte.

Qui si rifletta quale torto avrebbe commesso l'antica Asia, se avendo Assuero sposato Ester, non l'avesse voluta amare, né riconoscere come sua Regina. Similmente, come si può, senza contraddire al volere di Dio, Re sovrano dei secoli e Monarca di tutto il creato, trascurare di amare la Vergine, che Egli elesse Regina del suo regno, affidandole l'ineestimabile tesoro del suo Figliolo Unigenito?

Oh, S. Immacolata Vergine, chi non vi amerà per ubbidire al medesimo Dio, che, col costituirvi Sovrana Signora dell'universo, vuole che al vostro amore siano rivolti tutti i cuori dei suoi eletti? Oh, per quanto ci è caro l'adorabilissimo divino volere, amiamo questa gloriosissima Signora, alla quale servono, come trono, i primi Arcangeli e i sublimi Serafini offrono a gara i propri omaggi.

(Mater Amabilis, pp. 1-2)

L'amore di S. Agostino per Maria

Il massimo Padre della Chiesa, S. Agostino, fu ardentemente innamorato della Regina del Cielo. Se S. Francesco di Sales afferma che visse e morì nell'esercizio della contrizione, io amo affermare che lui sia vissuto nell'esercizio dell'amore verso questa celeste Signora, la Vergine Maria. Fin dall'inizio della conversione, insieme all'amore di Gesù, impresse così fortemente quello per Maria, da ripudiare quanto aveva amato prima e credeva di non poter ripudiare.

Egli considera Maria il centro dei suoi affetti, pensieri e studi; orna con il nome e le lodi di Lei i suoi discorsi e opere. Lodando ed esaltando Maria con viva fede e profonda pietà, ripete insieme all'Angelo Gabriele il singolare saluto: 'O veramente piena di grazia!' La chiama stella, che risplende nella notte: 'Maria è felice perché custodi la Parola del Signore e ne fece la volontà. Piena di fede, lo concepì più felicemente nella mente e nel cuore, che non fisicamente'. Chiama il grembo di Maria 'talamo dell'unione del Verbo con la sua carne di uomo' e afferma costantemente che nulla è più immacolato del suo grembo.

Inoltre proclama la perpetua verginità di Maria, cioè: prima del concepimento, durante la gestazione e dopo il parto. Ma soprattutto afferma con altri Padri della Chiesa che Maria fin dai più teneri anni fece voto perpetuo di verginità per essere tutta e per sempre del Signore.

Tre dunque sono i principali privilegi di Maria santissima: l'immacolata concezione, la sua perpetua e illibata verginità, la sua maternità divina. Agostino, confutando l'eresia di Pelagio, il quale affermava che tutti gli uomini nascono senza il peccato originale, ribadisce che tutti gli uomini nascono nel peccato originale e hanno bisogno del Redentore, ma esclude solo la Vergine Maria. Ecco il celebre testo: Escludiamo dunque la santa Vergine Maria, nei riguardi della quale, per l'onore stesso del Signore, non voglio che si faccia questione alcuna di peccato. Infatti, come possiamo conoscere quale misura di grazia fu conferita a lei per vincere il peccato, sotto ogni aspetto, a Lei che meritò di concepire e partorire Colui che certissimamente non ebbe alcun peccato? Eccettuata dunque questa Vergine, se avessimo potuto riunire tutti i santi e sante durante la loro vita terrena e avessimo potuto interrogarli se fossero senza peccato, ci avrebbero risposto a gran voce: 'Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi, e la verità non è in noi' (Natura e grazia 36, 42).

Agostino altrove afferma: 'Non ascriviamo Maria al diavolo', quindi la vuole esclusa pienamente e preservata immune dal peccato originale e da qualsiasi peccato personale, secondo la dottrina della Chiesa.

E noi quale vantaggio trarremo dal suo esempio? Oggi a tutti ci ripete: 'Se volete essere miei figli, amate e imitate in tutto la santità del mio Figlio Gesù'.

(Mater Amabilis, pp. 92-96)



Il Coro della Madonnetta (F. Parodi, 1868)

PREGHIERE

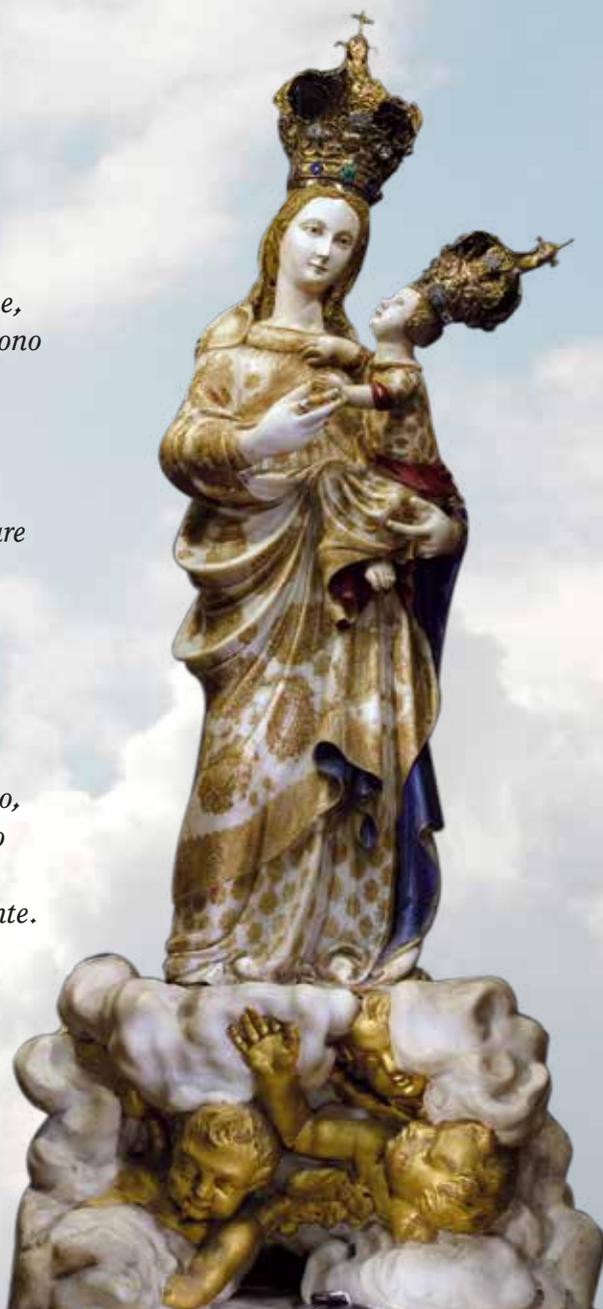
A Gesù Bambino

*O caro Bambino Gesù,
al tuo Natale è dedicato
il Santuario della Madonnetta.
Tu, dalla culla alla croce,
ti sei offerto per la salvezza
di tutti gli uomini.
Oggi ti offri ancora a noi
come modello di vita,
stando in braccio a Maria,
tua e nostra madre:
prendi anche noi con te.
Dona e conserva
la tua innocenza
nel nostro cuore.
Benedici e proteggi
in modo speciale
i bambini, i deboli,
i poveri, le persone sole.
Fa' che ti rassomigliamo
nell'umiltà,
nella mitezza,
nella misericordia,
nella giustizia.
Amen.*



Alla Madonnetta

*O cara Madonnetta,
madre di Gesù e madre nostra,
tu ai piedi della Croce
sei stata costituita
riconciliatrice dei peccatori:
per i meriti del sangue prezioso
del tuo Figlio Gesù,
ottieni il perdono delle nostre colpe,
la consolazione a coloro che soffrono
nel corpo e nello spirito,
il conforto a tutti.
Nel tuo cuore di Madre,
noi ci rifugiamo per sempre
e ti chiediamo la grazia di imparare
a riconoscere e servire
con amore premuroso Gesù
sofferente nei fratelli.
Grazie,
o Madre amabile,
per il tuo servo fedele,
il venerabile Padre Carlo Giacinto,
che ha edificato questo Santuario
da te voluto
e in cui sei particolarmente presente.
Con Lui ti chiediamo
di accompagnare la Chiesa
nel difficile cammino
verso la patria celeste,
fino al giorno glorioso
di Cristo risorto,
tutti uniti nella vita divina
che non avrà mai fine.
Amen.*



Affidamento a Maria

*O Madonnetta,
Madre di conversione e consolazione,
a Te rinnovo la consacrazione della mia anima,
della famiglia, della città e del mondo intero.
Tu, con umile fede,
hai accolto nel tuo cuore il Verbo come Figlio,
offrendoti con docilità alla missione di madre
e corredentrica degli uomini.
Tu, Madre amabile,
raccogli l'invocazione di aiuto
e la mia offerta di amore
per dispensare la divina misericordia
e la grazia a tutti.
Proteggi e consola, fortifica e illumina
nelle scelte della vita,
conferma nella gioia della speranza e dell'unità.
Amen.*

Per la glorificazione del Ven. P. Carlo Giacinto

*Trinità Santissima,
che hai donato alla Chiesa
il Venerabile Padre Carlo Giacinto,
vittima di amore per la salvezza del mondo
e cantore innamorato di Maria SS. ma,
Madre dei peccatori,
Ti prego con viva fede
di glorificare su questa terra
L'umile tuo Servo.
Ti supplico anche di volermi concedere,
per la sua intercessione,
questa grazia...
che ardentemente desidero.
Amen.*



Tre Gloria e un'Ave Maria.



SANTUARIO DELLA MADONNETTA

